

Partner Media Investment e Rai Cinema
presentano

HANNAH

un film di

Andrea Pallaoro

con

Charlotte Rampling

Coppa Volpi alla 74esima Mostra del Cinema di Venezia

una coproduzione Italia-Belgio-Francia

Partner Media Investment

Left Field Ventures

Good Fortune Films

con

Rai Cinema

CAST

| | |
|---------------------------|------------------------------|
| Hannah | Charlotte Rampling |
| Marito di Hannah | André Wilms |
| Elaine | Stéphanie Van Vyve |
| Nicholas | Simon Bisschop |
| Chris | Jean-Michel Balthazar |
| Insegnante di recitazione | Fatou Traore |

CREDITI

| | |
|------------------------|---|
| Regia | Andrea Pallaoro |
| Sceneggiatura | Andrea Pallaoro, Orlando Tirado |
| Fotografia | Chayse Irvin |
| Montaggio | Paola Freddi |
| Musiche | Michelino Bisceglia |
| Suono | Guilhèm Donzel |
| Scenografia | Marianna Sciveres |
| Costumi | Jackye Fauconnier |
| Trucco e acconciature | Véronique Dubray |
| prodotto da | Andrea Stucovitz |
| | John Engel |
| | Clément Duboin |
| una coproduzione | Italia-Belgio-Francia |
| una produzione | Partner Media Investment (Roma) |
| | Left Field Ventures (Bruxelles) |
| | Good Fortune Films (Parigi) |
| con | Rai Cinema |
| con il supporto di | Eurimages – Council of Europe |
| | MiBACT – Direzione Generale per il Cinema |
| | Regione Lazio – POR FESR LAZIO 2014-2020 – Progetto Cofinanziato dall'Unione Europea |
| | Regione Lazio – Fondo Regionale per il Cinema e l'Audiovisivo |
| | The Film and Audio-Visual Center of the Wallonie-Bruxelles Federation |
| | The Tax Shelter of the Belgian Federal Government |
| | Casa Kafka Pictures empowered by Belfius |
| | Europa Creativa – Programma MEDIA |
| in coproduzione con | To Be Continued |
| in associazione con | Solo Five Productions |
| | Lorand Entertainment |
| | Take Five |
| | TF1 Studio |
| | Jour 2 Fête |
| | TF1 Studio |
| vendite internazionali | I Wonder Pictures |
| distribuzione italiana | |
| durata | 95 minuti |

CREDITI NON CONTRATTUALI

SINOSSI

La routine a cui Hannah cerca disperatamente di aggrapparsi, tra lavoro, corsi di teatro e piscina, va in pezzi all'indomani dell'arresto del marito. Perché è stato incarcerato? Perché la donna si nasconde dai vicini? Perché suo figlio non vuole avere niente a che fare con lei e le impedisce di vedere il nipote? Gli indizi per rispondere a questi dilemmi sono lì, nascosti nei silenzi e disseminati tra le pieghe di un dolore inespresso, ma le risposte sono in realtà del tutto marginali. Al centro di ogni scena c'è Hannah: il suo mondo interiore esplorato senza giudizi morali, un crollo che traspare con inquietante compostezza dai gesti, dagli sguardi, dai brevi momenti di cedimento.

Dopo il successo internazionale di *Medeas*, Andrea Pallaoro dirige una magnifica Charlotte Rampling, in un'interpretazione personalissima e magistrale, premiata con la Coppa Volpi alla 74. Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia.

NOTE DI REGIA

HANNAH esplora il tormento interiore di una donna intrappolata dalle proprie scelte di vita, paralizzata da insicurezze e dipendenze, dal suo stesso senso di lealtà e devozione. La disperazione di Hannah mi tocca profondamente, forse perché sono consapevole di quanto il mondo possa essere spietato nei suoi confronti, o forse perché in lei riconosco alcune parti di me stesso. Ciò che so per certo è che con questo film ho voluto sentirmi vicino a lei, tenerle la mano, incoraggiarla, rassicurarla. Più di ogni altra cosa ho voluto che il mondo la vedesse, percepisse il suo dolore e che assistesse al suo sforzo di ridefinirsi e riconoscersi, da sola, prima di scomparire.

Il film nasce dalla convinzione che l'osservazione intima di un singolo personaggio, o persino di un singolo stato d'animo, possa riflettere la nostra condizione di essere umani e permettere a chiunque di "specchiarsi" nel personaggio e nella storia. È questa la catarsi a cui aspiro: dare allo spettatore l'opportunità di riconoscersi, e magari di capire qualcosa in più di sé stesso. Inoltre, HANNAH prosegue una sorta di indagine sul confine tra l'identità individuale e quella sociale (in questo caso di coppia): una ricerca che credo faccia parte di uno studio più ampio, un mio interesse personale che già si affacciava in *Medeas*, dove la tragedia nasceva dall'impossibilità del protagonista, un padre, di affermare il proprio bisogno di controllo, e quindi il ruolo in cui si auto-identificava all'interno della famiglia. È da questo tipo di fratture, dovuto a pressioni interpersonali o autoimposte, che nascono i grandi conflitti. Rispetto a *Medeas*, in HANNAH il conflitto è ancora più interiore, e culmina nel momento in cui la protagonista sente venir meno la propria identità e quella del mondo che la circonda.

Fin dalla sceneggiatura, già dalla prima parola che ho scritto insieme a Orlando Tirado, ho sempre avuto in mente Charlotte Rampling: è stata lei la mia musa, ma pensare che avrebbe accettato di girare il film era un sogno. La prima volta che ho visto Charlotte al cinema avrò avuto 14 anni, e fu un colpo di fulmine: *La caduta degli dei* di Luchino Visconti, quello sguardo pronto a trafiggermi... Le ho fatto avere una copia di *Medeas* e la sceneggiatura di HANNAH, quindi ci siamo incontrati a Parigi. Un incontro in cui ci siamo "riconosciuti": lavorare con lei, accanto a un'artista che cerca la verità con l'integrità di Charlotte, è stata un'esperienza di grandissima ispirazione per me.

La balena spiaggiata che vediamo nel film non è solo una metafora: infatti più che simboleggiare, evoca. È il riflesso di qualcosa che sta per morire, o forse è già morto. Eppure, nonostante il mondo intorno a lei ne parli, anche quando infine la vede con i propri occhi, non siamo mai certi se Hannah si riconosca nella balena, se quella consapevolezza le appartenga davvero: d'altronde, la

risposta all'arresto del marito è un crollo emotivo e psicologico il cui effetto è proprio la perdita di ogni consapevolezza, l'avvilupparsi in una spirale in cui la vediamo barcollare, e poi scivolare, fino a non riconoscersi più, fino a perdere la propria identità.

Ho scelto di non "esplicitare" il reato di cui è accusato il marito di Hannah, perché non volevo che distogliesse l'attenzione dal cuore del film: il suo allontanamento, l'arresto, sono infatti il catalizzatore che costringe Hannah a fare i conti con sé stessa. Credo sia fondamentale che si percepisca la gravità dell'accusa, ma è altrettanto importante che il centro del racconto resti il mondo interiore della protagonista, il suo disorientamento e la sua disperazione, senza la distrazione fuorviante che una maggiore attenzione al reato avrebbe portato con sé.

La scelta di girare in 35mm, come già per *Medeas*, nasce dal mio desiderio di instaurare un rapporto "sensoriale" con lo spettatore: la pellicola possiede una fisicità che il digitale non ha, almeno per ora. Con il direttore della fotografia, Chayse Irvin, abbiamo cercato di riflettere il dialogo costante che c'è tra Hannah e il mondo circostante, prestando molta attenzione al concetto stesso di spazio, in un gioco dialettico tra interno ed esterno, fisico e psicologico, dove elementi come i corridoi e gli specchi – e soprattutto il fuoricampo – acquistano un ruolo fondamentale. Credo che tutti gli elementi del film, dalla sceneggiatura alla fotografia al montaggio, cerchino di andare in un'unica direzione condivisa: un lavoro di sottrazione che "ecciti" l'immaginazione dello spettatore nascondendo piuttosto che mostrando.

Se devo pensare a dei modelli, penso ad alcuni nomi che con i loro film ci interrogano, non danno risposte ma fanno domande: in primis Antonioni, ma anche Buñuel, Haneke, Fassbinder, Lucrecia Martel, Chantal Akerman, Carlos Reygadas, Tsai Ming-liang, John Cassavetes, Michelangelo Frammartino, Bela Tarr. Autori dal linguaggio molto personale, attenti a mettere in luce la verità della condizione umana, che con il loro cinema mi hanno permesso di conoscere meglio me stesso e il mondo. Senza contare che ad alcuni tra questi registi dobbiamo alcuni dei ritratti femminili più complessi e affascinanti della storia del cinema: penso a Monica Vitti nell'*Avventura* o in *Deserto rosso*, a Gena Rowlands in *Una moglie*, a Delphine Seyrig in *Jeanne Dielman*.

Probabilmente possono sembrare nomi poco "mainstream" per un regista italiano che ha scelto di vivere negli Stati Uniti: ma vivo a Los Angeles non per una fascinazione nei confronti del cinema americano, ma per quel senso di libertà che mi trasmette, al pari di New York. E poi con gli anni mi rendo sempre più conto di quanto a mio agio mi senta nella condizione di "straniero": una condizione in cui mi riconosco sempre di più.

Andrea Pallaoro

CHARLOTTE RAMPLING

Dopo l'esordio cinematografico nel 1964 con *Non tutti ce l'hanno* di Richard Lester (Palma d'Oro a Cannes), cui segue nel 1966 *Georgy, svegliati*, la sua carriera si sviluppa parallelamente in Gran Bretagna, Francia e Italia: qui in particolare, tra la fine degli anni 60 e la prima metà dei 70, lavora con autori come Luchino Visconti (*La caduta degli Dei*, 1969), Giuliano Montaldo (*Giordano Bruno*, 1973) e Liliana Cavani (*Il portiere di notte*, 1974).

In seguito, negli Stati Uniti, è al fianco di Robert Mitchum in *Marlowe, il poliziotto privato* di Dick Richards (1975), di Woody Allen in *Stardust Memories* (1980) e di Paul Newman in *Il Verdetto* di Sidney Lumet (1982).

Tra i molti titoli della sua lunga filmografia ricordiamo almeno *Max amore mio* di Nagisa Oshima (1986), *Angel Heart - Ascensore per l'inferno* di Alan Parker (1987), *Le ali dell'amore* di Iain Softley (1997), *Due volte lei - Lemming* di Dominik Moll (2005), *Verso il sud* di Laurent Cantet (2005), *Caotica Ana* di Julio Medem (2007), e la lunga collaborazione con François Ozon, iniziata nel 2000 con *Sotto la sabbia* e proseguita con *Swimming Pool* (2003, European Film Award come Migliore attrice), *Angel - La vita, il romanzo* (2007) e *Giovane e bella* (2013). Tra i suoi film più recenti: *La duchessa* di Saul Dibb (2008) *Perdona e dimentica* di Todd Solondz (2009), *Melancholia* di Lars von Trier (2011), *Treno di notte per Lisbona* di Bille August (2013) e *45 anni* di Andrew Haigh (2015), con cui ottiene numerosi premi internazionali tra cui l'Orso d'argento, l'European Film Award e la nomination all'Oscar come migliore attrice.

Nel 2017 è la protagonista di *HANNAH* di Andrea Pallaoro.

ANDREA PALLAORO

Nato a Trento nel 1982, Andrea Pallaoro vive e lavora tra Los Angeles e New York.

Dopo aver conseguito un master in regia cinematografica al California Institute of the Arts e una laurea all'Hampshire College, debutta alla regia con il cortometraggio *Wunderkammer*, presentato in concorso al Sundance nel 2009 e selezionato in oltre 50 festival in tutto il mondo.

Nel 2013 firma il suo primo lungometraggio, *Medeas*, che partecipa alla 70. Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia (concorso Orizzonti) e ottiene importanti riconoscimenti in numerosi festival internazionali, tra cui Marrakech (Migliore regia), Tbilisi (Premio Sergej Paradžanov), Palm Springs (Miglior film – New Voices, New Visions), Camerimage (Miglior esordio – Cinematographer Award).

HANNAH, selezionato in concorso alla 74. Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, è il suo secondo lungometraggio, e il primo capitolo di una trilogia incentrata su protagoniste femminili.

Nel 2013 e nel 2015 ha partecipato all' Artist Residency Program di Yaddo, e nel 2017 ha vinto il Jerome Foundation Grant per il suo prossimo film, *Monica*, le cui riprese inizieranno nella primavera del 2018.

I WONDER PICTURES

I Wonder Pictures distribuisce nelle sale italiane il meglio del cinema biografico e documentario. Forte della stretta collaborazione con Biografilm Festival | International Celebration of Lives e del sostegno di Unipol Gruppo Finanziario, promotore della Unipol Biografilm Collection, ha nella sua line-up film vincitori dei più prestigiosi riconoscimenti internazionali, tra cui i premi Oscar® SUGAR MAN e CITIZENFOUR, il Gran Premio della Giuria a Venezia THE LOOK OF SILENCE e il film candidato ai Golden Globe e pluripremiato ai Magritte DIO ESISTE E VIVE A BRUXELLES, campione d'incassi in Italia per il cinema d'essai.

Con un'accurata selezione di titoli, I Wonder Pictures porta al cinema piccole e grandi storie di vita che non solo appassionano e intrattengono, ma soprattutto offrono un punto di vista nuovo sulla cultura e sull'attualità.

Contatti:

I Wonder Pictures
Via della Zecca, 2 - 40121 Bologna
Tel: +39 051 4070 166
distribution@iwonderpictures.it
www.facebook.com/iwonderpictures
www.twitter.com/iwonderpictures
www.instagram.com/iwonderpictures